

**Quinto ciclo**  
**Anno liturgico C (2015-2016)**

**Tempo Ordinario**

**V Domenica**  
**(7 febbraio 2016)**

---

*Is 6,1-2,3-8; Sal 137; 1 Cor 15,1-11; Lc 5,1-11*

---

Se il vangelo di Matteo riporta la chiamata dei primi apostoli, tutti pescatori, con l'invito: *“Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”* (Mt 4,19), Luca si premura di indicare la circostanza in cui tale chiamata avviene. Pietro e i suoi compagni già conoscevano Gesù, lo ritenevano ‘il Maestro’, ma continuavano a fare la loro vita di sempre. In questa occasione succede qualcosa di assolutamente straordinario. Non mi riferisco solo al miracolo della pesca, ma a quello che avviene nel cuore dei futuri apostoli, tanto da indurli a: *“lasciarono tutto e lo seguirono”*.

La liturgia, per sottolineare l'emozione e lo sconvolgimento della chiamata di Dio, che diventa l'avventura più drammatica ed entusiasmante nella vita di un uomo, accentra l'attenzione su tre personaggi: Isaia, Paolo e Pietro. L'iniziativa è sempre di Dio; è lui a chiamare. Diverse sono le situazioni dei tre personaggi, ma identiche sono le dinamiche che si scatenano e che costringono all'evidenza: se Dio interviene, è per esaltare il suo amore salvatore verso i suoi figli. La chiamata consiste nella condivisione dell'urgenza di questo amore salvatore che assillerà tanto il cuore da non dargli riposo finché quell'amore non abbia conquistato tutti.

Isaia vede il Signore. Resta sconvolto: *“Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono ...”*. Ma dopo la purificazione del carbone ardente può dire: *“Eccomi, manda me!”*. E se si continua la lettura del brano, non è che l'azione del profeta, inviato, sarà esaltante. Tutt'altro! Eppure, la fedeltà del profeta a quella Parola costringerà anche i suoi concittadini a crederci e a ottenere salvezza.

Paolo era un persecutore della chiesa, se lo ricorda molto bene, tanto da dire: *“Non sono degno di essere chiamato apostolo ...”*, ma riconosce l'intervento del Signore e aggiunge: *“Per grazia di Dio, però, sono quello che sono”*. Così può anche ricordare tutte le fatiche apostoliche senza attribuirsi il vanto, premurandosi solo di esaltare la bontà salvatrice del Signore che ha agito tramite lui.

Pietro, provato dalla fatica della vana pesca notturna, non ha certo voglia di ricominciare a lavorare inutilmente. Si fida però del suo Maestro e obbedisce: *“Sulla tua parola getterò le reti”*. Costatato quello che ai suoi occhi non può che essere un prodigio, non può non proferire, confuso e stupito: *“Allontanati da me perché sono un peccatore”*. Gesù non lo chiama direttamente, gli promette solo: *“Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini”*, ma lui comprende bene, è toccato nel cuore e sa quello che deve ormai fare: *“E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”*.

Il senso della chiamata di Isaia, di Paolo, di Pietro, è ben espresso dalla preghiera dopo la comunione: *“O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che uniti al*

Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo”. È il senso di ogni dono di Dio: perché a tutti giunga l’amore salvatore del Signore.

La coscienza della propria miseria, della propria fragilità, dei propri peccati, non solo non insidia la verità della chiamata, ma la esalta perché solo così se ne può conoscere la gratuità e la potenza in quanto viene esaltato l’amore del Signore. Anzi, è l’esperienza della propria indegnità davanti a Dio che garantisce la verità e la gratuità dell’incontro con Lui. Il profeta Isaia *vede* il Signore e trema, come Pietro, come Paolo. Non è possibile continuare a vivere la vita di prima, rimanere nell’ingiustizia, mantenere un cuore impuro e menzognero, quando ti appare il Signore della gloria e risplende davanti a te la sua santità. Il Signore non convive con la nostra iniquità ma cerca i nostri cuori, cerca di mostrarsi ai nostri cuori. Vedere Lui comporta così vedere la nostra iniquità nell’attimo stesso che viene bruciata dal suo amore. E se davanti a Lui vale l’esperienza della gratuità del suo amore, davanti al prossimo vale la memoria della nostra iniquità per non rinnegare di nuovo la potenza della sua misericordia che vale per me come per tutti.

La tensione interiore della missione, allora, è direttamente proporzionale all’intensità della *visione* di Dio, che comporta la confessione del proprio peccato. Questo, perché l’azione dell’uomo risulti pulita e non si appropri la gloria di Dio. È per questo che il segnale della fedeltà all’opera di Dio, tra gli uomini, non sarà costituito dal fatto che i cuori si convertono, ma dal fatto che un uomo non si allontana dalla carità anche quando viene oltraggiato e messo a morte. La missione comporta la condivisione di un *compito* di intimità col proprio Signore finché la sua gloria risplenda e si manifesti.

La tradizione ha applicato al mistero dell’eucarestia l’esperienza del carbone ardente poggiato sulle labbra del profeta. Perché, ricevendo il corpo del Signore, non ne veniamo bruciati? Non è forse la stessa immagine che vale per l’amore? L’amore brucia; brucia tutto ciò che lo ostacola, tutto ciò che lo impedisce. Se non brucia, è perché si tratta di un amore pallido, più sognato che vissuto, più immaginato che reale. Se l’eucaristia non brucia è perché non abbiamo incontrato nessuno, non abbiamo sentito, non abbiamo corrisposto all’amore di nessuno. Ma se è così, quale potenza ravvisare nella nostra missione, nella nostra testimonianza in mezzo ai nostri fratelli, testimonianza che di quell’amore solo è l’espressione?

§^§^§

#### I TESTI DELLE LETTURE (dal “Messale Romano”):

*[I testi delle letture sono protetti dal © Libreria Editrice Vaticana e ne è vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo]*

##### **Prima Lettura Is 6,1-2.3-8**

*Dal libro del profeta Isaia*

Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo:

«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti!

Tutta la terra è piena della sua gloria».

Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi:

«Ohimè! Io sono perduto,

perché un uomo dalle labbra impure io sono

e in mezzo a un popolo

dalle labbra impure io abito;

eppure i miei occhi hanno visto  
il re, il Signore degli eserciti».

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse:

«Ecco, questo ha toccato le tue labbra,  
perciò è scomparsa la tua colpa  
e il tuo peccato è espiato».

Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

### **Salmo Responsoriale Dal Salmo 137**

*Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.*

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:  
hai ascoltato le parole della mia bocca.  
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,  
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:  
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.  
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,  
hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,  
quando ascolteranno le parole della tua bocca.  
Canteranno le vie del Signore:  
grande è la gloria del Signore!

La tua destra mi salva.  
Il Signore farà tutto per me.  
Signore, il tuo amore è per sempre:  
non abbandonare l'opera delle tue mani.

### **Seconda Lettura 1 Cor 15,1-11**

*Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi*

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

[ A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè

che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. ]

Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.

[ Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. ]

### **Vangelo Lc 5,1-11**

*Dal vangelo secondo Luca*

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.